

Con quella di ieri, il fantino ha collezionato quattordici vittorie in piazza del Campo. Il successo su Galleggiante arriva dopo una corsa combattuta e nervosa

Aveva detto: «Se riuscirò ad avere un buon cavallo, nessuno mi fermerà». Ma molti scommettevano invece sull'Istrice. Scontri tra contradaioi prima e dopo la gara

# Aceto vince il Palio e strappa il record

Aceto ha vinto ancora e ha conquistato così il suo quattordicesimo trofeo: nella storia del Palio di Siena, nessun fantino ha fatto meglio di lui. È stata una corsa durissima e combattuta. Ma lui, prima della gara, aveva promesso: «Se avrò un buon cavallo, la vittoria sarà mia»; ciononostante, in molti puntavano sull'Istrice. Zuffe tra contradaioi prima e dopo la competizione.



Un momento della gara vinta da «Aceto» della contrada dell'Aquila

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIMONE MARRUCCI**

SIENA. Una corsa imperiosa di Aceto, e l'Aquila torna a vincere. Il «re» della piazza, dopo alcune stagioni in penombra, e a 49 anni suonati, trova lo smalto dei bei tempi ed entra nel mito: vince il suo quattordicesimo palio, battendo il record di tutti i tempi che divideva con Angelo Meloni detto Picino. Il successo su Galleggiante è arrivato dopo una corsa straordinaria, avvincente. La sorte ha voluto che le due contrade rivali, Aquila e Pantera, si trovassero vicine nella settima ed ottava posizione. Ne è nata una lite furibonda, a colpi di nerbo, tra Aceto e l'altro fantino, Sebastiano Deledda detto Legno, che proverà, quasi sicuramente la

loro squalifica nei pali successivi. La sorte sembrava aver sorriso al Valdimentone, una delle favorite con Giuseppe Pes detto il Pesce su Uberto: per questa contrada la seconda posizione, una delle migliori. Al primo posto il Bruco, la «nonna» del Palio (non vince dal '55), che poteva contare su Nereo montato da Massimo Coghe detto Massimino. Di seguito le altre: terzo il Drago, con Franco Casu detto Spirito su Johnny Long; quarta la Giraffa, nemica del Bruco, con Silvano Vigni detto Bastiano su Benito; quinta la Civetta, con Luigi Bruschetti detto Trecciolo su Brandauer. Quindi, dopo l'Aquila e la Pantera, l'Oca,

con Dario Colagè detto Bufera. Di rincorsa il Nicchio, con Tonino Cossu detto Cittino su Pin-turetta. L'ingresso dell'ultima contrada è la condizione per abbassare i canapi di partenza: ma il Nicchio non sarebbe mai entrato, fin quando non

avesse visto il Montone in difficoltà. Dopo il rinvio per pioggia dell'altro ieri, sulla piazza si è cominciato a temere un rinvio per oscurità, come è già accaduto lo scorso anno: la rincorsa non sembrava mai entrare, il Montone rimaneva ben

saldo sul canapo. Invece c'è stato solo l'intermezzo di nerbate tra Andrea de Gortes e Legno, un paio di abbassamenti di canapo e subito è schizzato via il Bruco, seguito da Drago, Montone, Pantera. Alla prima curva di San Martino il fantino

del Nicchio ha compiuto per intero il suo compito: è piombato su quello del Montone. Sono caduti entrambi, e la loro corsa è finita lì. La Pantera a quel punto è andata in testa, dietro di lei lo «scosso» del Nicchio. Ma subito si è fatto avanti Aceto. Alla curva successiva è già in seconda posizione. L'inseguimento si fa avvincente. Poi, poco prima della seconda curva di san Martino, l'imprevedibile: cade il fantino della Pantera, sul quale rovina il cavallo del Nicchio. Aceto passa in testa, e da quel quel punto la corsa è senza storia. Inseguono il cavallo del Montone e l'Istrice, nel frattempo cadono altri fantini. Alla fine solo quelli dell'Istrice e dell'Aquila rimangono in groppa insieme ad Aceto, che vince tranquillamente, alzando il nerbo in segno di trionfo.

La vittoria di Aceto non è arrivata improvvisa. Era tra i favoriti, anche se molti davano più credito all'Istrice. Comunque l'aveva promesso prima dell'assegnazione dei cavalli alle contrade: «Se riesco ad avere un buon cavallo vinco sicuramente». Sembrava una promessa da guascone, secondo il suo carattere, nessuno sembrava dargli più credito dopo alcuni anni di prove incolori. Invece la classe di Andrea de Gortes, ancora una volta, ha messo tutti d'accordo. Ha vinto da grande campione un palio che, fortunatamente non ha visto incidenti per i cavalli. Solo i fantini di Drago, Montone e Giraffa sono stati trasportati al pronto soccorso, ma niente di grave.

A turbare invece il Palio sono stati gli scontri, nella mattinata di ieri, tra contradaioi della Pantera e dell'Aquila. Ma anche quelli di Nicchio e Montone se le sono date di santa ragione nel dopo corsa. Addirittura sono stati gli aliferi delle due contrade a far nascere la rissa, infrangendo un regolamento preciso. Tutto ciò mentre i contradaioi dell'Aquila festeggiavano dopo l'ennesima vittoria (le ultime risalgono all'81 e all'88), iniziavano i festeggiamenti: i contradaioi si sono proiettati sotto il palco dei capitani per prendere il drappellone, il simbolo della vittoria dipinto quest'anno dal senese Enzo Santini.

## Criminalità: Mancino rinnova delega ai superprefetti



Il ministro dell'interno Nicola Mancino (nella foto) ha confermato la delega dei propri poteri di coordinamento ai prefetti dei capoluoghi di regione per «assicurare la funzionalità dell'attività di contrasto della criminalità organizzata in ambito ultraprovinciale». Ne dà notizia un comunicato del Viminale in cui si ricorda che i «superprefetti» di Roma, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Ancona, L'Aquila, Campobasso, Napoli, Bari, Potenza, Catanzaro, Palermo, Catania e Cagliari «sono chiamati a coordinare i piani di prevenzione delle autorità di pubblica sicurezza provinciali ed a sovrintendere all'applicazione delle direttive del ministro per assicurare unità d'indirizzo alle forze di polizia».

## In Calabria interverrà il genio militare contro l'abusivismo

coste calabresi per demolire due grandi complessi turistici fuori legge. Lo ha annunciato ieri sera il prefetto di Catanzaro Roberto Sorge che era intervenuto ad un incontro tra i prefetti ed il nuovo ministro dell'Interno Mancino svoltosi al Viminale. Sorge ha dichiarato di aver sollecitato al ministro l'intervento del genio dopo essersi reso conto che né le amministrazioni né la prefettura riuscivano a trovare ditte private disposte ad eseguire le demolizioni perché minacciate dalla 'Ndrangheta.

## Esce dal carcere la quindicenne che uccise la madre

Le porte del carcere minorile si apriranno nei prossimi giorni per Emanuela D.M., la quindicenne di Arma di Taggia accusata di avere assassinato la madre a martellate insieme al fidanzato Renato Cominelli, di 24 anni. Stan- no infatti per scadere i termini di carcerazione preventiva, ma per la giovanissima imputata non si tratterà di una vera e propria liberazione: la Procura per i minorenni ha proposto al Tribunale del riesame di autorizzare il collocamento di Emanuela in una comunità, e il Tribunale - che ha esaminato la questione ieri mattina - deciderà nei prossimi giorni. Il delitto di Arma di Taggia aveva destato grandissima impressione, non solo per l'età della presunta matricida, ma anche perché era stato commesso mentre nel ponente ligure imperava un serial-killer, il cosiddetto «mostro di Sanremo», con all'attivo una serie di brutali omicidi di donne di mezza età. E gli inquirenti sono convinti che Renato Cominelli e la fidanzatina avessero messo questa circostanza nel conto.

## Sondaggio Doxa: in Italia i dialetti stanno morendo

Gli ultimi «difensori» del dialetto, quelli che lo usano con frequenza sia in famiglia sia fuori casa, sono i veneti, mentre nel resto della penisola l'uso delle lingue locali appare in netto e costante calo. E quanto si scopre da un sondaggio, realizzato dalla Doxa intervistando un campione di 2.102 persone, sull'uso del dialetto in Italia. Il sondaggio è stato comparato con altri tre analoghi effettuati negli ultimi 18 anni. Per quel che riguarda l'uso del dialetto in casa, coloro che lo parlano «con tutti i familiari» erano nel 1974 il 51,3 per cento degli italiani, e sono oggi solo il 35,9 per cento. La percentuale di chi lo parla «almeno con un familiare» è passata dal 75 al 66 per cento. Ma dove la lingua italiana strariva sul dialetto è nell'uso che la gente ne fa per strada. Nel '74 almeno 42 italiani su cento parlavano «sempre o più spesso» in dialetto con amici o compagni di lavoro, mentre oggi lo fanno solo 22 su cento. Negli ultimi tre anni, poi, è assai calato il numero di coloro che dicono di parlare sempre o spesso in dialetto: dal 33,2 per cento dell'88 al 22,8 dell'ultimo sondaggio. L'uso esclusivo del dialetto è, secondo i dati della Doxa, un fenomeno progressivamente abbandonato. Ma esistono sacche di «resistenza»: l'uso del dialetto è più diffuso tra gli uomini che tra le donne, più tra gli anziani che tra i giovani e, quanto ad aree geografiche, più nel nord-est e nel meridione che nel nord-ovest e nel centro del Paese.

GIUSEPPE VITTORI

Fessura nella struttura? La commissione di vigilanza del Comune lancia l'allarme. Milan e Inter potrebbero restare senza campo

# Bello e inagibile, il Meazza è uno stadio a rischio

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Un Mundial, un centinaio di partite rossone-razzurre, molti concerti: sui tre anelli dello stadio più chiacchierato e costoso d'Europa si sono accomodati, in due anni, milioni di spettatori ignari che nei cassetti della burocrazia di Palazzo Marino giacevano pezzi di carta contenenti un verdetto inequivocabile della commissione di vigilanza: «Il Meazza è inagibile». Proprio così si è giocato, cantato, saltato, festeggiato all'ombra di quelle travi da record del mondo di ingegneria, circa duecento metri di lunghezza, nella convinzione che tutto fosse a posto e perfettamente controllato. Ma le cose stavano ben diversamente.

Da tempo, precisamente dal settembre 1990, il Comune avrebbe dovuto realizzare un sistema permanente di monitoraggio di quelle immense strutture superanti i parametri estremi previsti dalla stessa Comunità europea. Glielo imponeva, come detto, un parere della commissione di vigilanza. Non se ne fece nulla o, meglio, vennero avviati e conclusi gli studi necessari per gli impianti di controllo dei «travoni», fu anche dettagliato il costo della messa in opera: poco meno di quattro miliardi. Tutta la questione sta in questa cifra. Modesta, se presa in assoluto. Insoportabile, se inserita nel contesto delle mai sopite polemiche sulla lievitazione dei

prezzi di quel terzo anello tutto d'oro, costruito seguendo i progetti messi a disposizione dalla Fininvest. In poche parole, nessuno ebbe il coraggio di tirar fuori l'ennesimo costo aggiuntivo e così si preferì seguire una logica da brivido ovvero quella del «rischio calcolato», basata sul parere positivo della commissione di collaudo espresso alla vigilia del Campionato del Mondo e firmata dagli ingegneri Migliacci e Ballo.

Chi si assunse la responsabilità di ragionare in questo modo tenne conto del costo finale della ristrutturazione della «Scala» del calcio: qualcosa come 140 miliardi, quasi il doppio del prezzo fissato in partenza. Non va dimenticato che la circostanza non solo ri-

schiodò di mandare in crisi la Giunta Pillitteri ma soprattutto alimentò una valanga di sospetti. Non fu un caso che con lo scoppio di «Tangentopoli», venisse puntato l'indice sullo «Stadio dei miliardi» e sull'assessore socialista al Demanio, Bruno Falconieri. Il legame era con un'impresa rimasta invischiata negli affari di Mario Chiesa, la Edilmediolanum di Clemente Rovati. Successivamente i sospetti aumentarono quando altre società finirono nello sterminato elenco di «Tangentopoli», come la Lodigiani e la Tomo. Insomma si sentiva puzza di tangenti. Miracolosamente il «caso Meazza» è finora rimasto fuori dalle aule giudiziarie.

Ma da ieri il bubbone è esplosa dentro le stanze già

devastate di Palazzo Marino. Sul tavolo del nuovo assessore al Demanio, il dc Antonio Intiglietta e, per conoscenza, su quello dell'assessore allo Sport, il socialista Roberto Caputo, è piovuta l'ititizzazione definitiva della commissione comunale di vigilanza che dipende dall'assessorato all'Edilizia retto da Loris Zaffra, del Psi. Il documento porta la data del 19 giugno scorso e sancisce «l'inagibilità dell'impianto sportivo Giuseppe Meazza». Si fa specifico riferimento a un parere negativo emesso dieci giorni prima, vale a dire «dopo l'ultima utilizzazione dello stadio in questa stagione e che ha coinciso con il concerto di Antonello Venditti, organizzato per scopi parzialmente benefici in aiuto alle comunità Exo-

duus di don Mazzi. È abbastanza chiaro che si è voluto così attendere l'esaurimento di tutto il calendario calcistico e degli spettacoli prima di far venire alla luce il caso. Restano tuttavia avvolte nel mistero le ragioni di questa improvvisa severità da parte della commissione di vigilanza. Qualcuno sostiene che sia frutto dei veleni di «Tangentopoli».

Ma interrogativi ben più inquietanti affiorano dal fondo di questa storia: lo stadio è pericoloso? Lo è da sempre oppure sono intervenuti fatti nuovi che spiegano tanta insistenza sul monitoraggio da farsi obbligatoriamente? Per ora nessuno si azzarda a dare risposte certe. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che mancano i riscontri tecni-

co-scientifici. Una voce tuttavia si aggira a Palazzo Marino secondo cui in quelle travi reticolari, quasi seicento metri d'acciaio, qualcosa non va. Una crepa, una fessura, un piccolo cedimento? Intiglietta lo esclude, ma aggiunge subito: «Farò eseguire di nuovo tutti i controlli, consulterò gli ingegneri che hanno firmato il collaudo». Per ora di impianti di monitoraggio non se ne parla. La ragione c'è. Con ogni probabilità non si farebbe in tempo a realizzarli per il 22 agosto, primo appuntamento della nuova stagione con il trofeo Luigi Berlusconi. Ma se per quella data non scatterà l'ennesima deroga Milan e Inter possono dire addio al Meazza e cominciare fin d'ora a cercarsi un nuovo stadio.



Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

## COGLIETE L'ATTIMO.

È il momento giusto. È un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria

tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.



L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.